

Soggettivazioni e strategie identitarie

Sandro Luce

1. Come recita il titolo, questo contributo si concentra su due concetti – soggettivazioni e identità – e sulle loro possibili articolazioni nel quadro dell’odierna governamentalità neoliberale. Premetto che la scelta di far interagire queste due categorie è dettata da un’attualità segnata da una rilevante fase di ri-sovrannizzazione, che si presenta solo apparentemente come alternativa e inconciliabile con le logiche neoliberali, inducendo effetti di riterritorializzazione e di identificazione in senso forte, di tipo essenzialistico. Diventa, dunque, urgente interrogarci sulla possibilità di istituire un nesso tra processi di soggettivazione ed usi strategici delle identità.

Affrontare il tema delle soggettivazioni significa – dal mio punto di vista – muovere da un presupposto teorico rintracciabile in Michel Foucault, che permette di chiarire non solo l’uso politico che si può attribuire a questa categoria, ma anche la maniera in cui viene *costruita la realtà* che si va ad analizzare criticamente. Non mi soffermerò più di tanto sulla dinamica dell’*assujettissement*, ossia quel duplice movimento che reca con sé una tensione reciproca tra oggettivazione del vivente all’interno di campi discorsivi che si affermano come verità in senso nietzscheano (*Erfindung*; cfr. Foucault 1977, 29-54; 2001, 195-213)¹ – con tutto ciò che ne consegue in termini disciplinamento di corpi, di regolazione di popolazioni, di gerarchizzazione, etc. – e l’insieme di pratiche e

¹ In queste ultime pagine viene ripresa la Conferenza tenuta presso l’Université McGill (Montréal) nell’aprile del 1971 interamente dedicata al rapporto tra verità e conoscenza in Nietzsche.

Accepted on September 2022 | Just Accepted for Book Policy

This paper has been accepted for publication and undergone full peer review but has not been through technical editing, formatting and author proofing, which may lead to differences between this version and the Version of Record. To cite this paper please use its DOI.

Sandro Luce, *Soggettivazioni e strategie identitarie*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-307-9.10, in Mirko Alagna, Dimitri D’Andrea (edited by), *Politiche dell’attualità. Per un pensiero critico della realtà*, published by Firenze University Press

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

tecniche attraverso le quali il vivente si costruisce come un soggetto in grado di resistere e di sfuggire, anche solo in maniera provvisoria, alla presa assoggettante di quei saperi. Che si tratti di discorsi o di pratiche, l'oggettivazione transita attraverso un meccanismo di riduzione della diversità all'unità, del movimento alla fissazione spaziale, della metamorfosi all'identità, del fare all'essere. Si tratta di una riduzione già intrinseca nello stesso 'essere-soggetto', cioè nell'essere già sempre fabbricati, nominati e gestiti come soggetti. Un soggetto, dunque, profondamente ambivalente che – come suggeriscono le analisi di Balibar – si presenta tanto come *subjectum*, ossia come ciò che sta a fondamento, dotato di autonomia e padronanza di sé, quanto come *subjectus*, ossia 'l'essere soggetto a' (Balibar 2011). Una doppia qualificazione che apre al campo dei rapporti di potere: il nostro essere soggetti è, già in sé, un effetto delle varie relazioni di potere la cui trasformazione storica si struttura intorno al nesso sapere/verità.

Ciò che mi preme sottolineare è l'importanza che assume, all'interno delle analisi foucaultiane, lo spostamento dell'asse prospettico su un piano di immanenza nel quale sono innanzitutto le *pratiche* a costituire l'apertura verso possibilità di resistenza e di libertà. Si tratta di un *dislocamento del discorso dall'essere al fare*, dalle verità, in senso epistemico, alle verità incarnate nel soggetto e testimoniate nella sua vita, attraverso la sua condotta. Verità irriducibili ad una soggettività conoscente o ad una attività puramente conoscitiva, che hanno sempre a che fare con un agire che si manifesta in forme diversificate e articolate. Per questa ragione, quando Foucault nell'ultima fase delle sue ricerche si dedica all'etica nelle forme della cura e delle tecniche del sé, quel 'sé' rimanda sempre a gesti e ad azioni attraverso le quali il soggetto crea se stesso, e agli effetti che quelle attività producono. Si tratta di un passaggio decisivo verso una critica del tutto immanente, che affida alle pratiche concrete il compito di erodere le verità dominanti. Una critica che rompe con il nesso normativo tra pensiero e pratica, tra teoria e prassi, ossia con l'idea che criticare implichi la teorizzazione di una verità in attesa che un soggetto la metta in pratica (Bazzicalupo 2016). Una critica che rinuncia a qualsiasi progettualità, per presentarsi come un'attitudine pratica e teorica che rende insopportabile la realtà così come viene rappresentata, ponendo le condizioni per uno scarto rispetto all'esistente che situa le soggettività in un continuo movimento di differenziazione.

È chiaro che il passaggio alla centralità delle pratiche non sia affatto scontato, né serve ad eliminare il livello discorsivo, dal momento che lo stesso linguaggio è una pratica tra le altre, un atto². Non è un caso che – ritornando alle riflessioni foucaultiane – la *parrësia* cinica, nell'ultimo corso che egli tiene al *Collège de France* su *Le courage de la vérité*, finisca per inglobare, e 'superare' quella socra-

² Mi sembra significativo, a tal riguardo, quanto afferma Butler sul carattere performativo del genere, inteso come una costruzione sociale e culturale dotata della medesima struttura citazionale del linguaggio ove specifici segni devono essere ripetuti per produrre un particolare effetto. Dalla possibilità di ri-significazione e di ricollocazione del segno derivano spazi potenzialmente sovversivi che consentono, ad esempio, la possibilità di azione politica ad identità marginalizzate e non riconosciute. Butler 1996; 2010.

tica³. Si tratta, allora, di sbilanciare il rapporto tra oggettivazione-assoggettante e soggettivazione autonoma e resistente in favore della seconda. Non tanto per rivolgerci a una desoggettivazione ‘impersonale’ che, per sottrarsi alla morsa dei rapporti di potere, rinuncia a qualsiasi riferimento alla soggettività, in quanto ineludibile strumento di oggettivazione (cfr. Esposito 2016; Nancy 2000). Piuttosto, sarebbe il caso di parlare di una *déprise*, di un distacco, che produce una re-invenzione di sé. È proprio questa ‘distanza’, a mio avviso, ad aprire il campo ad un lavoro di decostruzione dell’identità (intesa in senso sostanzialistico), nella quale si produce un rovesciamento dei poteri oggettivanti delle verità in maniera funzionale alla costruzione di soggettività attive.

2. Utilizzo, non a caso, il termine ‘identificazioni’ – di intonazione psicoanalitica, ma non solo – anziché identità, per sottolineare il carattere dinamico di un processo che, situato nella contingenza storica, materiale e simbolica, chiarisce le differenze e lavora attraverso di esse, mettendo in discussione la pretesa naturalità di gerarchie razziali, di genere e culturali. L’identificazione costituisce il punto di attacco per posizionamenti soggettivi che si costruiscono e si inventano, senza rinunciare al possibile uso strategico del tema identitario (cfr. Gilroy 2000; Stuart Hall 2006a; 2006b). Si tratta di delineare una risposta, non solo alle riemergenti ossessioni identitarie, portatrici di una verità ontologica data e assunta in maniera definitiva (Remotti 2010), ma anche a quelle proposte di tipo multiculturalista o di ispirazione ibridazionista, letteralmente esplose nel momento in cui sono emersi gli effetti sradicanti della globalizzazione (Vitikainen 2015). Come sottolinea Chandra Talpade Mohanty, queste posizioni teoriche sono esemplificative della divaricazione tra un pensiero politicamente corretto, così attento alle differenze da renderle tutte ugualmente invisibili, assimilandole in una cornice apparentemente democratica, e l’urgenza di operare una radicale trasformazione che muova dall’esigenza di rielaborare quelle differenze all’interno dei nostri *frames* di comprensione, al fine di creare e organizzare nuovi spazi collettivi di dissenso (Talpade Mohanty 2012).

Ciò che è in gioco è la produzione di processi di soggettivazione che, per dirla con Stuart Hall, abbiano la capacità di «elaborare una politica che operi con, e tramite, la differenza, che sia in grado di creare quelle forme di solidarietà e di identificazione che rendono possibili la lotta e la resistenza comuni, ma senza sopprimere la reale eterogeneità degli interessi e delle identità, e che possa effettivamente tracciare confini politici senza i quali tale contestazione politica sarebbe impossibile, senza renderli tuttavia definitivi» (Stuart Hall 2006c, 224). Lotte che implicano processi di auto-posizionamento politico, al fine di antagonizzare con l’apparato di cattura predisposto da una razionalità neoliberale che ha fatto della strategia di gestione delle differenze uno straordinario strumento di produzione di politiche identitarie, che definiscono e orientano i sog-

³ Mi riferisco in modo particolare a Foucault 2011. Sull’uso della verità come pratica critica mi permetto di rinviare a Luce 2018.

getti sulla base di modelli prefigurati e individualizzanti. I dispositivi che sono oggi all'opera non sono più finalizzati in maniera esclusiva al controllo sociale, ma concernono sempre più la strutturazione di meccanismi di riorganizzazione degli individui e dell'ordine sociale fondati su principi prestazionali che, nel mettere a valore le differenze, implicano forme di competitività sempre più aggressive ed estreme (Chicchi e Simone 2017). Basti pensare a quanta diffusione abbiano avuto negli ultimi anni le pratiche di *diversity management* che, sorte per favorire la crescita professionale (*empowerment*) di minoranze da occupare o già occupate, dunque nell'ambito di un approccio gestionale teso a valorizzare le diversità individuali (di genere, di età, di abilità fisiche, di origine etnico-culturali, di orientamento sessuale), si sono invece rivelate come una modalità più efficiente di implementazione delle differenze nelle *performances* aziendali⁴.

È opportuno fare una breve ma, a mio avviso, necessaria precisazione sulla quale conto di ritornare alla fine del mio discorso: è vero che il neoliberalismo è stato capace di rispondere alla crisi del soggetto moderno e alla moltiplicazione delle differenze, esaltando le potenze singolari e la loro autorealizzazione. Ma ciò non significa che muoversi su questo campo implichi un consequenziale riassorbimento e la neutralizzazione di tutte quelle lotte, che si sono sviluppate attraverso produzioni di soggettività differenziate che hanno fatto del rifiuto della rappresentanza, della sperimentazione e dell'invenzione il loro tratto costitutivo. La logica (ma sarebbe il caso di parlare, come vedremo, di logiche al plurale) dell'odierno paradigma della governamentalità neoliberale – sia fallito o meno il suo progetto di governo della società o, come lo chiama De Carolis – congegno di civilizzazione⁵ – certamente continua a produrre i suoi effetti,

⁴ Cfr. Johnston e Packer 1987, che può essere considerato una sorta di testo inaugurale di quello che si è affermato come un vero e proprio nuovo campo del sapere. Per un'analisi critica di queste pratiche, cfr. Bombelli e Lazazzara 2014. Su quanto la componente manageriale incoraggi sempre più forme di *management del sé*, forgiando l'individuo come una sorta di impresa permanente, cfr. Le Texier 2015; 2016. La costruzione di 'soggettività prestazionali' passa anche attraverso altre modalità finalizzate al potenziamento di sé come ad esempio quelle di *coaching* e *mentoring* personalizzati con le quali – come sottolinea Sloterdijk – nasce un nuovo genere retorico: «il discorso del coach» ossia «la predica degli spogliatoi da parte di un allenatore alla sua squadra fuori condizione. Chi parla a una squadra deve rivolgersi a ciascuno come se parlasse solamente a lui. Abbandona la tua dipendenza da uno stile di vita comodo [...] Ascolta la voce proveniente dalla pietra, non opporti all'appello alla forma! Cogli l'occasione. per allenarti con un dio», Sloterdijk 2010, 35-6.

⁵ De Carolis 2017, secondo il quale l'odierna crisi economica va iscritta nell'orizzonte di un più ampio disagio che investe, almeno dalla fine del XIX secolo, la civiltà moderna. Il neoliberalismo viene così interpretato come un vero e proprio 'congegno di civilizzazione' in grado di presentarsi come l'unica proposta politica e di governo della società credibile e alternativa a quella della tradizione Moderna. Il fallimento di questo progetto sarebbe oggi testimoniato dall'emergere di un 'processo di rifeudalizzazione' – in opposizione alle contestuali 'tendenze pluralistiche' – che vede l'affermazione di gruppi di potere e di pressione, che oltre a favorire opache azioni di lobbying e intrecci tra politica e affari, valorizzano privilegi e rendite di posizione in contrasto con qualsiasi principio 'neoliberale' di libero mercato concorrenziale.

esercitando una doppia presa. Da un canto, ci troviamo dinanzi ad una *'cattura discorsiva'*, ossia legata ad un'eccedenza dell'economia rispetto alla sua definizione corrente, che la porta a coincidere con una funzione organizzativa e manageriale estendibile all'intera vita. Un *modus* operativo nel quale sono centrali le verità credute, la loro autorevolezza e l'affidamento ad esse e alla pretesa scientificità dei loro statuti e delle loro *expertise* (Bazzicalupo 2013). Ordini discorsivi vissuti come oggettivi e funzionali ad un progetto di natura pragmatica, che opera governando attraverso un forte depotenziamento del momento coercitivo ed un'estrema flessibilità delle norme. Da un punto di vista politico, l'atto decisionale dell'*auctoritas* sovrana viene surrogato con sempre maggiore frequenza dalle procedure negoziali e partecipative mentre, da una prospettiva giuridica, assistiamo ad un ampliamento del sistema della cosiddetta *soft law*, ossia una forma di diritto che, pur implicando obblighi, depotenzia largamente il momento sanzionatorio. Questo modello normativo, sottraendosi alla forma classica e gerarchizzata della legge, punta tutto sulla presunta capacità di produrre risultati e prestazioni senza passare per i classici percorsi istituzionali di natura formale. Il diritto assume così forme inedite per rispondere alle esigenze autoregolatrici dei mercati, ma anche per riempire quei vuoti di potere creati dal nuovo capitalismo globale. Si tratta di zone grigie, caratterizzate da una legalità precaria e incerta, nelle quali si installano attività giuridiche come *lex mercatoria*, che ne rappresenta una modalità paradigmatica per la sua capacità di auto-obbligare i contraenti, by-passando il potere legislativo dello Stato e riuscendo a combinare il carattere della specialità con quello dell'universalità⁶. Siamo dinanzi a prassi che provengono dal diritto commerciale, dunque di natura intimamente privatistica, che occupano spazi tradizionalmente pubblici, condensando tutte le contraddizioni che l'osmosi pubblico-privato può produrre in termini di diseguaglianza a livello di implementazione e garanzia delle parti e più in generale di asimmetrie nei rapporti di forza. Il giuridico assume costitutivamente i segni dell'economico in quanto non si limita ad essere funzionalizzato ad esso, sia pure in una posizione autonoma, piuttosto si genera al suo interno e ne viene plasmato. Lo scompaginamento della struttura piramidale del diritto moderno e pubblicistico testimonia come sia il momento dell'effettività a prevalere su quello della legittimità, all'interno di un discorso che ipoteticamente non esclude nessuno, poiché chiunque può valere qualcosa o può migliorare il proprio capitale umano e le proprie prestazioni. Ciò non toglie che le singolari differenze, potenzialmente interne all'illimitato campo della governabilità economica, siano continuamente valutate ed eventualmente escluse sulla base di criteri che operano in relazione agli obiettivi concreti sui quali si organizza l'intervento governamentale.

Questa *'cattura'* discorsiva e simbolica si innesta su una *pratico-materiale* realizzata attraverso la ri-organizzazione e la moltiplicazione dei rapporti materiali

⁶ Per un inquadramento generale del concetto cfr. Galgano 2010; si confronti anche Ferrarese 2000, 57-99; Teubner 2002.

di produzione e di messa a valore del vivente, che mobilitano in maniera sempre più diffusa un'implicazione attiva dell'insieme delle conoscenze e dei tempi di vita dei soggetti. Mercatizzazione dei servizi e delle prestazioni, finanziarizzazione del valore, ristrutturazione e ampliamento degli apparati logistici, sono esemplificativi di un processo di smaterializzazione che, ci ricorda Chignola, è solo apparente (Chignola 2018). Basti considerare la frequenza con cui vengono predisposti dispositivi di controllo che gestiscono corpi, setacciano e condizionano la libertà di movimento, tracciano parametri biometrici, lavorando spesso attraverso algoritmi in grado di captare e trasformare in dati ogni comportamento, scelta e attitudine riguardante individui e gruppi, non solo per prevedere statisticamente le tendenze e le direzioni di singoli e collettivi, ma anche, in maniera sottile ma effettiva, per orientarle, facendo propendere per determinate condotte o arginando la possibilità che se ne verifichino altre (Rouvroy e Berns 2016; Rouvroy e Stiegler 2015). Un 'assoggettamento macchinico' nel quale la sussunzione al capitale del lavoro cognitivo e cooperativo – sviluppatori di software, analisti dei dati, gestori di reti – spesso si realizza contestualmente alla completa automatizzazione della prestazione lavorativa, che fa tornare in auge la vecchia organizzazione scientifica del lavoro di stampo taylorista, in cui i tempi e i ritmi del lavoro sono definiti da un immateriale algoritmo o da una *app*⁷. È questo decisivo spostamento sul piano dell'effettività e la riemergenza dell'elemento materiale e corporeo a riaprire, però, faglie e attriti all'interno di questo reticolo di controllo e sussunzione della vita al capitale, come mostra l'esempio della logistica (Grappi 2016) ove proprio il moltiplicarsi di nodi e connessioni, se rende più sofisticato l'apparato di cattura, ne riapre anche la possibilità di incrinature e fallimenti.

3. I processi di *assujettissement*, prima evocati, appaiono in tutta la loro ambivalenza, nell'epoca neoliberale: da un lato, creano soggettivazioni autonome in nome dell'autogoverno e dell'assunzione di responsabilità su se stessi. Dall'altro, quegli stessi soggetti, sempre più precari e solitari, si affidano ai nuovi pastori (da esperti di management fino ai filosofi pedagoghi) che li indirizzano lungo le vie dell'*empowerment*, mostrando come il lato eteronomo, in nome del bene dei governati, non scompaia affatto. Rispetto all'ambivalenza di questi dispositivi di assoggettamento, Laura Bazzicalupo coglie un punto decisivo: il fatto cioè che essi non rispondano ad una monolitica e generalizzante logica, piuttosto siano l'esito della *coesistenza di logiche eterogenee*, a volte persino incompatibili, impossibili da ricondurre ad un ordine (Bazzicalupo 2017). Una coesistenza incoerente sollecitata dalla stessa razionalità neoliberale, che vede nell'inedito assemblaggio di territori, autorità, e diritti un suo tratto costitutivo (Sassen 2009). In esso lo Stato, nel senso di *government* legittimato democrati-

⁷ Basti pensare all'interno della cosiddetta Gig-economy o capitalismo delle piattaforme al lavoro dei bikers di Foodora o di Deliveroo come a quello di molti tassisti, cfr. Vecchi 2017; Pasquinelli 2014.

camente come totalità delimitata, non viene meno, ma subisce un pesante depotenziamento delle sue tradizionali prerogative sovrane: collocato all'interno di reti socio-spaziali e transnazionali di potere la sua azione finisce per essere governata anch'essa da regole di concorrenza, e sottoposta a vincoli di efficienza simili a quelle delle imprese private (Dardot e Laval 2013, 366-413). Siamo perfettamente in linea con quanto asseriva Foucault, secondo il quale lo Stato altro non è che l'effetto mobile di specifiche e variabili forme di razionalità governamentali (cfr. Foucault 2005, 75).

Rispetto a questa persistenza dello Stato, in quanto vettore di potere funzionale alla *governance* globale, le analisi si sono moltiplicate negli ultimi anni, mettendo in luce le profonde trasformazioni alle quali è sottoposto il suo quadro istituzionale, sempre più inserito all'interno di assemblaggi globali che tendono ad eccederlo. Mi limito a citare due casi provenienti da ricerche etnografiche che mi sembrano particolarmente significativi rispetto a questa coesistenza di logiche spesso tra loro incoerenti. Un esempio è offerto dalle analisi da Aihwa Ong sulla produzione di "sovranità gradual", ossia sull'istituzione, in alcuni Stati del sud est asiatico di zone speciali nelle quali l'accesso al mercato del lavoro, ai regimi fiscali, agli standard di salute e di sicurezza sono regolati sulla base del possesso personale di capitale economico, cognitivo e umano (Ong 2000; 2016). Viene così promossa una sorta di "capitalizzazione della cittadinanza"⁸, ossia una stratificazione dell'umanità realizzata attraverso regimi giuridici differenziati (con alcuni soggetti decisamente più *cittadini* di altri) sintomatica di come i meccanismi di accesso, in particolare dei migranti, alle diverse aree della società operino secondo una logica di 'inclusione differenziale', fondata su una sistematica regolamentazione dei loro movimenti e della temporalità di questi movimenti in relazione alle esigenze del Capitale (Mezzadra e Neilson 2014; si confronti anche Mezzadra e Neilson 2019). Un'inclusione, dunque, attiva e gerarchica che – come sottolineano Nicholas De Genova e Ana Ramos-Zayas nelle loro ricerche sui migranti messicani negli Stati Uniti – passa anche attraverso la «produzione giuridica della illegalità» del migrante, del quale interessa soprattutto la condizione di deportabilità, caratteristica che lo rende una merce diversamente disponibile in quanto sempre sottoponibile a procedure di espulsione (cfr. De Genova e Ramon-Zayas 2003; De Genova 2005)⁹. Questi come altri numerosi studi – provenienti spesso da aree postcoloniali – hanno evidenziato il carattere tutt'altro che liscio di uno spazio globale¹⁰ che, attraversato da continue riterritorializzazioni e da striature irriducibili ai classici confini nazionali, si presenta

⁸ Rose 1999, 161, il quale afferma emblematicamente: «The new citizen is required to engage in a ceaseless work of training and retraining, skilling and reskilling, enhancement of credentials and preparation for a life of incessant job seeking: life is to become a continuous economic capitalization of the self».

⁹ Il sesto capitolo di De Genova 2005: 213-50 ("The Legal Production of Mexican/Migrant "Illegality".) si trova parzialmente tradotto in Mezzadra 2004: 181-215.

¹⁰ La bibliografia è molto vasta, mi limito a citare De Genova 2017; Mignolo 2000; Teverson e Upstone 2011; Dijstelbloem e Meijer 2011.

come una realtà multiforme ed eterogenea che si dispiega attraverso rapporti di continuità e di discontinuità con il passato e attraverso forme, pratiche, discorsi e logiche relativamente nuovi, ma sempre funzionali alla ridefinizione e alla moltiplicazione dei rapporti di sfruttamento e di dominio.

In questo scenario riemergono discorsi e retoriche che si fondano sulla rappresentazione dello stato-nazione come comunità omogenea e compatta in termini di *ethos* ed *ethnos*. Una declinazione da tempo messa in discussione, per il suo carattere immaginario e testuale, per il suo essere un racconto che attiene ad una specifica temporalità di tipo storico (Anderson 2009; Bhabha 1997). Una denaturalizzazione, questa, che non impedisce però il ritorno ad un sovranismo che radicalizza i suoi tratti autoritari e si consolida intorno alla normalizzazione dello stato di eccezione, come risposta alle istanze libertarie-progressiste e alle difficoltà accusate dai meccanismi di accumulazione capitalistica: più il capitale si fa 'capitale-mondo', più differenzia, più emergono risposte identitarie e patriarcali. All'interno di questa dinamica emergono quelli che potremmo chiamare gli effetti razzializzanti dei processi governamentali, che appaiono in tutta la loro drammatica evidenza ed urgenza soprattutto nella gestione dei confini e delle migrazioni. Una logica dell'autoimmunizzazione della comunità politico-razziale che attraversa i nuovi discorsi sovranisti-identitari, non sempre esplicitamente razzisti, eppure sempre fondati su una logica dicotomica Noi-Loro, umano-non umano, bianco-nero, che rinvia al binarismo fondativo di quei codici razzisti che hanno attraversato la Modernità e il suo lato oscuro, storicamente ineratosi in quei processi di colonizzazione che Mbembe ha definito, sulla scia di Agamben, come necropolitici (Mbembe 2006). Riappare lo spettro di una comunità coesa e paranoica, che risponde all'inconscio meccanismo di identificazione tra soggetto e Stato-nazione: da un lato, un soggetto disorientato dai compiti che la società neoliberale gli impone in termini di competitività, di flessibilità, di precarietà, di essere all'altezza, ma anche turbato dal processo di erosione della sovranità politica e, dunque, bisognoso di rassicurazione¹¹; dall'altro, uno Stato-nazione – sovente evocato come Patria – riattivato nella sua moderna funzione di protesi protettiva che immunizza il corpo sociale dai potenziali pericoli mortiferi. Evito di inoltrarmi in analisi di ordine psicoanalitico, per limitarmi a sottolineare come questo 'meccanismo difensivo' ha principalmente a che fare con l'incapacità del soggetto di fare i conti con la propria complessità autocontraddittoria, con il proprio essere 'diviso', che lo porta a proteggersi, costruendo immagini del 'nemico' – il migrante, il musulmano, il clochard etc. – costitutivamente collocato fuori dall'ordine simbolico e dal rappresentabile. Un movimento 'difensivo' che, nell'offrire una risposta ai processi di de-identificazione indotti dal prevalere di criteri valutativi ed economici, porta alla 'cattura' dei processi di identificazione all'interno di un paradigma identitario 'forte', che il neoliberalismo ha gio-

¹¹ Brown (2013) sottolinea come i nuovi muri rispondano all'esigenza di instaurare un meccanismo difensivo, che opera attraverso la restaurazione dell'*imago* del sovrano e delle sue capacità protettive.

co facile ad assorbire e governare. Infatti, le identità, così rielaborate in termini essenzialistici, possono essere facilmente ri-tradotte nel dispositivo proprietario: identità e proprietà, insieme, ricombinano il movimento delle soggettività assicurandone la chiusura su se stesse, portano cioè alla costruzione di un 'Io blindato' che svuota la conflittualità sociale e la pluralità delle sue lotte per sostituirla con l'ostilità nei confronti dell'altro.

Allora, se questa può essere considerata un'ipotesi plausibile di lettura della realtà, la domanda che ci dovremmo porre è: quale spazio 'reale' di inclusione e soggettivazione politica si potrà dare, senza rimare costretti nella morsa di fronte alla quale ci troviamo tra questi meccanismi identitari-sovrani e un depotenziamento governamentale delle identità? La risposta è – come sottolineato in apertura – pratica e sperimentale, piuttosto che teorica. Essa va cercata nelle esperienze in atto, in tutti quei 'posizionamenti' dei soggetti che allacciano e ricombinano le loro differenze attraverso connessioni di eterogeneità, che eccedano ogni riemergente binarismo¹². Posizionamenti che non rinunciano a recuperare, in maniera strategica, categorie identitarie, senza tuttavia attribuire loro alcun tipo di fondazione (Spivak e Yan 2007; Rich 1987): identificazioni che, legate alla fisicità, alla concretezza del vivente, alla sua corporeità, sono, in quanto tali, non universalizzabili, ma capaci di esprimere resistenze materiali che riscrivono i confini politici in relazione alle specifiche e storicamente situate battaglie di cui sono portatrici. Politiche identitarie 'trasversali', che utilizzino strategie e tattiche che possono essere di adattamento e di mediazione (Tucci 2016), ma anche di resistenza e controcondotta per aprire linee di fughe all'interno di discorsi che per quanto dominanti, non sono mai del tutto totalizzanti, poiché mai completamente aderenti al tessuto sociale.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, Benedict. 2009 (1991). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri.
- Balibar, Étienne. 2011. *Citoyen Sujet et Autres Essais d'Anthropologie Philosophique*. Paris: PUF.
- Bazzicalupo, Laura. 2013. "L'economia come logica di governo." *Spazio Filosofico* 7: 21-29.
- Bazzicalupo, Laura. 2016. "Critica senza criterio, senza giudizio né legge. Dal decostruzionismo a Deleuze e Foucault." *Filosofia Politica* 3: 487-506.
- Bazzicalupo, Laura. 2017. "Coesistenza." *Filosofia Politica*, 1: 47-58.
- Bhabha, Homi K., a cura di. 1997 (1990). *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi.

¹² Su questo molto ha detto il femminismo, ad esempio in termini di intersezionalità, cfr. Crenshaw 1989 e Crenshaw 1991. Il tema nel coinvolgere aspetti giuridici – centrali nella riflessione della giurista Crenshaw – investe soprattutto le pratiche di soggettivazione. Da questa prospettiva fondamentale è lo scritto del collettivo di femministe lesbiche nere The Combahee River Collective Statement ora in Keeanga-Yamhata 2017. Sulla ricezione in ambito postcoloniale, oltre alla già citata Chandra Talpade Mohanty, vorrei ricordare Ruiz 2018.

- Bombelli, Maria Cristina, e Alessandra Lazazzara. 2014. "Superare il Diversity Management. Come alcune terapie rischiano di peggiorare le malattie organizzative." *Sociologia del lavoro* 134: 169-88.
- Brown, Wendy. 2013 (2010). *Stati murati, sovranità in declino*. Roma-Bari: Laterza.
- Butler, Judith. 1996 (1993). *Corpi che contano*. Milano: Feltrinelli.
- Butler, Judith. 2010 (2007). *Parole che provocano. Una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Chicchi, Federico, e Anna Simone. 2017. *La società della prestazione*. Roma: Ediesse.
- Chignola, Sandro. 2018. "The moule and the Snake." *Soft Power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política y del derecho* Vol. VI, 1: 53-78.
- Crenshaw, Kimberle. 1989. "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics." *University of Chicago Legal Forum* 1: 139-67.
- Crenshaw, Kimberle. 1991. "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color." *Stanford Law Review* Vol. 43, 6: 1241-99.
- Dardot, Pierre, e Christian Laval. 2013 (2009). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: Derive Approdi.
- De Carolis, Massimo. 2017. *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*. Macerata: Quodlibet.
- De Genova, Nicholas. 2005. *Working the Boundaries: Race, Space and "Illegality" in Mexican Chicago*. Durham&London: Duke University Press.
- De Genova, Nicholas. 2017. *The borders of "Europe" Autonomy of Migration, Tactics of Bordering*. Durham and London: Duke University Press.
- De Genova, Nicholas, e Ana Y. Ramos-Zayas. 2003. *Latino Crossings. Mexicans, Puerto Ricans, and the Politics of Race and Citizenship*. London-New York: Routledge.
- Dijstelbloem, Hube, e Albert Meijer. 2011. *Migration and the New Technological Borders of Europe*. New York/London: Palgrave Macmillan.
- Esposito, Roberto. 2016. *Da fuori. Una politica per l'Europa*. Torino: Einaudi.
- Ferrarese, Maria Rosaria. 2000. *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Foucault, Michel. 1977 (1971). "Nietzsche, la genealogia, la storia." In Foucault, Michel. *Microfisica del potere. Interventi politici*. 29-54. Torino: Einaudi.
- Foucault, Michel. 2001. *Leçons sur la volonté de savoir. Course au Collège de France, 1970-1971*. Paris: Gallimard.
- Foucault, Michel. 2005 (2004). *Nascita della biopolitica, Corso al Collège de France 1978-1979*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, Michel. 2011 (2009). *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*. Milano: Feltrinelli.
- Galgano, Francesco. 2010. *Lex mercatoria*. Bologna: Il Mulino.
- Gilroy, Paul. 2000. *Against Race. Imagining Political Culture beyond the Color Line*. Washington: Library of Congress.
- Grappi, Giorgio. 2016. *Logistica*. Roma: Ediesse.
- Hall, Stuart J. 2006a (1995). "Chi ha bisogno dell'identità." In Stuart Hall, J. *Politiche del quotidiano*. Milano: Il Saggiatore.
- Hall, Stuart J. 2006b (1990). "Identità culturale e diaspora." In Stuart Hall, J. *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*. Milano: Meltemi.
- Hall, Stuart J. 2006c (1988). "Nuove etnicità". In Stuart Hall, J. *Politiche del quotidiano*. 221-30. Milano: Il Saggiatore.

- Johnston, William B., e Arnold E. Packer, a cura di. 1987. *Workforce 2000. Work and Workers for the 21st century*. Indianapolis: Hudson Institute.
- Keeanga-Yamhata Taylor, a cura di. 2017 (1974). *How We Get Free. Black Feminism and the Combahee River Collective*. Chicago: Haymarket Books.
- Le Texier, Thibault. 2015. "Le management de soi." *Le Débat* 1, 183: 75-86.
- Le Texier, Thibault. 2016. *Le manieement des hommes. Essai sur la rationalité managériale*. Paris: La Découverte.
- Luce, Sandro. 2018. "Foucault, 'dire-le vrai' come pratica critica." In *Contro-parola. Foucault e la parrèsia*, a cura di Viviana Segreto, 39-51. Milano-Udine: Mimesis.
- Mbembe, Achille. 2006. "Nécropolitique." *Raisons politiques*, 21, 1: 29-60.
- Mezzadra, Sandro, a cura di. 2004. *I confini della libertà*. Roma: Derive Approdi.
- Mezzadra, Sandro, e Brett Neilson. 2014 (2013). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Mezzadra, Sandro, e Brett Neilson. 2019. *The Politics of Operations*. Durham and London: Duke University Press.
- Mignolo, Walter. 2000. *Local Histories Global Designs. Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*. Durham and London: Duke University Press.
- Nancy, Jean-Luc. 2000 (1988). *L'esperienza della libertà*. Torino: Einaudi.
- Ong, Aihwa. 2000. "Graduated Sovereignty." *Theory, Culture & Society* Vol. 17, 4: 55-75.
- Ong, Aihwa. 2016 (2006). *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*. Firenze: La casa di usher.
- Pasquinelli, Matteo, a cura di. 2014. *Gli algoritmi del Capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*. Verona: Ombre Corte.
- Remotti, Francesco. 2010. *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Rich, Adrienne. 1987 (1984). "Notes Toward a Politics of Location." In Rich, Adrienne. *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*: 210-31. London: Virago.
- Rose, Nikolas. 1999. *Powers of Freedom: Reforming Political Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rouvroy, Antoinette, e Thomas Berns. 2013. "Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation: le disparate comme condition d'individuation par la relation?." *Réseaux* 31/177: 163-96.
- Rouvroy, Antoinette, e Bernard Stiegler. 2015. "Le régime de vérité numérique." *Socio* 4: 113-40.
- Ruiz, Elena. 2018. "Framing Intersectionality." In *The Routledge Companion to Philosophy of Race*. a cura di Paul C. Taylor, Linda Martín Alcoff, e Luvell Anderson, 335-48. London-New York: Routledge.
- Sassen, Saskia. 2009 (2006). *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Sloterdijk, Peter. 2010 (2009). *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Spivak, Gayatri Chakravorty, e Hairong Yan. 2007. "Position without Identity: An Interview with Gayatri Chakravorty Spivak." *positions: east asia cultures critique* Vol. 15, 2: 429-48.
- Talpede Mohanty, Chandra. 2012 (2003). *Femminismo senza frontiere: Teoria, differenze, conflitti*. Verona: Ombre Corte.
- Teubner, Gunther. 2002. "Breaking Frames. Economic Globalization and the Emergence of lex mercatoria." *European Journal of Social Theory* 5 (2): 199-217.
- Teverson, Andrew, e Sara Upstone, a cura di. 2011. *Postcolonial Spaces. The politics of place in contemporary culture*. New York/London: Palgrave Macmillan.

- Tucci, A. 2016. "Collocazioni politiche nello spazio urbano: tra adattamento e resistenza." In *Trasformazioni della democrazia*, a cura di Laura Bazziaclupo, Valeria Giordano, Francesco Mancuso, e Geminello Preterossi. Milano-Udine: Mimesis.
- Vecchi, Benedetto. 2017. *Il capitalismo delle piattaforme*. Roma: Manifestolibri.
- Vitikainen, Annamari. 2015. *The Limits of Liberal Multiculturalism Towards an Individuated Approach to Cultural Diversity*. London: Palgrave Macmillan.

Just accepted for books